



F. M.
FONDAZIONE
GIOVANNI
MICHELUCCI

MARCELLO | GIOVANNI
GUASTI | MICHELUCCI
E IL MONUMENTO AI
TRE CARABINIERI

LA GENESI DEL MONUMENTO:
'SLANCIO VERSO L'INFINITO'

—
Guida



*Monumento ai Tre Carabinieri, foto di Marcello Guasti
(Bagno a Ripoli, coll. famiglia Guasti), 1964*

**LA GENESI DEL MONUMENTO:
'SLANCIO VERSO L'INFINITO'**

Guida alla I^a parte della mostra



**MARCELLO | GIOVANNI
GUASTI | MICHELUCCI**

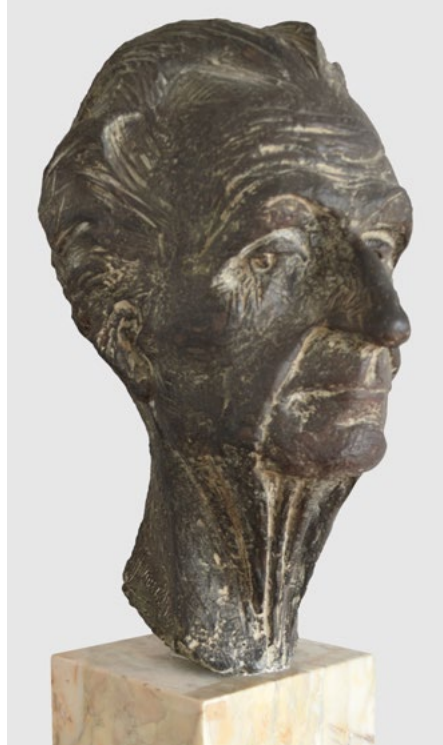
**E IL MONUMENTO AI
TRE CARABINIERI**



Credo che questa sia una mostra particolarmente complessa e importante, per più di una ragione. È complessa per il fatto di articolarsi in diversi momenti – pur strettamente complementari fra loro – e in tre luoghi della città di Fiesole. Sono infatti diversi i piani su cui essa si muove e le implicazioni che affronta: c'è un aspetto storico-documentario, c'è naturalmente un aspetto artistico nell'approfondimento della personalità artistica di Marcello Guasti, inserita anche nel più ampio contesto di eminenti artisti a lui contemporanei, a cominciare dalla stretta collaborazione con Giovanni Michelucci; e c'è infine un aspetto più legato alla coscienza civica e alla memoria di un gesto di così alto valore come quello dei tre eroici Carabinieri. È una mostra importante perché frutto di un lungo, rigoroso e appassionato lavoro di ricerca e di studio dei curatori, in particolare di Jonathan Nelson, storico dell'arte, fiesolano di adozione, il quale ha lavorato per oltre due anni a questo progetto in stretta collaborazione col maestro, e al quale va il ringraziamento di questa Amministrazione e mio personale. Ma l'importanza di questa inaugurazione è anche legata, purtroppo, al coinvolgimento emotivo per la recentissima scomparsa del maestro. A Marcello Guasti, alla sua statura di artista e agli alti valori civici e umani che l'hanno sempre sostenuta, credo non potesse essere offerto un migliore e più affettuoso omaggio.

Barbara Casalini

Assessore alla Cultura del Comune di Fiesole



*Jorio Vivarelli,
Ritratto di Giovanni Michelucci,
bronzo (Fiesole, Fondazione
Giovanni Michelucci), 1965*

Con piacere e con emozione la Fondazione Michelucci partecipa alla mostra dedicata a Marcello Guasti e in particolare al Monumento ai Tre Carabinieri creato dal grande scultore nel 1964, accolto nel *Parco della Rimembranza* ridisegnato da Giovanni Michelucci. Si incrociano in questa mostra alcuni temi che sono necessari, in questi tempi difficili: il significato della memoria, il valore della testimonianza e del sacrificio personale per il bene dell'umanità, l'importanza del dialogo tra gli artisti e gli intellettuali, l'apertura del paesaggio e il suo implicito messaggio di accoglienza e di pace.

*Giancarlo Paba
Presidente della Fondazione Giovanni Michelucci*



*I Tre Carabinieri di Fiesole, medaglia d'oro al valor militare alla memoria
(da sinistra: Vittorio Marandola, Alberto La Rocca, Fulvio Sbarretti)*

Il più “anziano” di loro doveva compiere 22 anni, il più giovane ne aveva soltanto 20, allora non era considerato neppure maggiorenne. Pochi giorni prima i tedeschi avevano torturato e fucilato il loro compagno d’armi più caro, il coetaneo Sebastiano Pandolfo. Avevano poi deportato il loro Comandante, il Vicebrigadiere neppure ventiquatrenne Giuseppe Amico, che li guidava coraggiosamente, in divisa di giorno accanto alla popolazione, con i partigiani di notte contro l’invasore. Erano solo tre ragazzi, ma erano tre Carabinieri... Quando furono costretti a scegliere tra la loro salvezza e quella degli ostaggi civili, i cittadini che avevano giurato di difendere, non si tirarono indietro. Si chiamavano Alberto La Rocca, Vittorio Marandola e Fulvio Sbarretti.

*Il Col. Giuseppe De Liso
Comandante Provinciale Carabinieri Firenze*

INTRODUZIONE

La prima parte della mostra è incentrata sul **MONUMENTO AI TRE CARABINIERI**, l'imponente scultura bronzea creata nel 1964 da Marcello Guasti per la nuova terrazza panoramica ideata da Giovanni Michelucci nel *Parco della Rimembranza*. Fiesole, dunque, onora la memoria dello scultore, da poco scomparso, e dei Tre Carabinieri Alberto La Rocca, Vittorio Marandola e Fulvio Sbarretti in occasione del 75° anniversario della liberazione della città. Nella sezione 1 viene riproposta la storia di eroismo dei Tre Carabinieri, attraverso fotografie e documenti inediti. Insieme ai loro colleghi della caserma di Fiesole, essi misero a rischio la propria vita negli ultimi mesi dell'occupazione tedesca, aiutando i partigiani impegnati contro le brutali forze occupanti straniere. Furono trucidati dai nazisti il 12 agosto 1944 e il loro sacrificio salvò la vita a dieci ostaggi

civili fiesolani. Per questo a ciascuno fu conferita una medaglia d'oro e, insieme a Salvo D'Acquisto, divennero simbolo della lotta dei Carabinieri per la Liberazione dell'Italia.

Nel dicembre 1963, per commemorare il 20° anniversario della Liberazione di Fiesole, il Comune decise di realizzare un progetto atto a «perpetuare il ricordo dei tre Carabinieri [...] e la memoria di tutti i Partigiani caduti». La scelta di Giovanni Ignesti, sindaco socialista di Fiesole, di un'iniziativa condivisibile anche dall'opposizione, era in linea con la recente decisione del suo partito di entrare nella maggioranza del governo nazionale. A Fiesole, i Carabinieri avevano espresso più volte l'auspicio che l'eccidio venisse «perennemente onorato [...] dando ad esso il carattere di importanza nazionale». Nel pieno boom economico, il Comune riuscì a realizzare l'obiettivo raccogliendo fondi per

un monumento in bronzo e ottenendo la consulenza di un celebre architetto. Michelucci propose di collocare il monumento in un ampliamento del *Parco della Rimembranza*. Come approfondito nella Sezione 2, il parco era stato creato negli anni Venti e includeva un'ara in pietra con riferimenti fascisti. Nel 1952 il sindaco socialista aveva tentato, invano, di rimuovere l'ara, ma nel 1964 Michelucci riuscì a trasformare l'atmosfera e la funzione del parco. Spiegava: «abbiamo aperto il muro che chiudeva il triste parco della rimembranza, perché bisogna aprire, per fare entrare la vita,



la gente, il sole, gli innamorati [...]». La sua visione di un sito della memoria come spazio evocativo collettivo – analizzata nella Sezione 3 – emerge già nel progetto per un sacrario a Pisa (1962), dove l'eccidio dei soldati uccisi a Kindu era espresso da grandi massi irregolari. Prevedendo anche a Fiesole un'opera non figurativa per alludere al sacrificio dei Tre Carabinieri, Michelucci invitò quattro giovani scultori astrattisti toscani a partecipare alla selezione per il Monumento, oggetto della Sezione 4. In una conversazione del 2016 Guasti affermava di essere stato l'unico a comprendere che il tema del concorso «era il rapporto con il paesaggio. Gli altri concorrenti non avevano capito, i loro progetti non erano adatti al luogo. Non avevano lo stesso slancio verso l'infinito». L'originalità della soluzione di Guasti appare recepita nel di-

Il Monumento ai Tre Carabinieri, fotografia di Marcello Guasti (Bagno a Ripoli, coll. famiglia Guasti), 1964, particolare

Ferdinando Farulli, Ritratto di
Marcello Guasti, acquaforte
(Bagno a Ripoli, coll. famiglia
Guasti), 1942

scorso inaugurale pronunciato da Renato Cappugi: «Non vi sono infatti nel monumento, come forse ci attenderemmo nel quadro di una concezione tradizionale, le figure dei tre crivellati dalla mitraglia omicida: vi è invece raffigurata, in modo erompente, quella fiamma di generosa dedizione al bene del popolo». In un'intervista del 1995 Guasti ricordava di aver cercato un significato universale: «questa tenaglia che si spalancava e si fondeva con questa fiamma, non era tanto la fiamma dei carabinieri, quanto l'avevo concepita come una lotta tra il positivo e il negativo, tra il Bene e il Male», e la terrazza diventò un luogo di memoria. Parlando del monumento, l'artista spiegava: «ho sviluppato la ricerca portata avanti nello studio». Per forma e dinamismo, alcune sue sculture e xilografie informali dei



primi anni Sessanta, riunite nella Sezione 5, richiamano il monumento di Fiesole. Quest'ultimo, tuttavia, è l'unica opera del periodo concepita in armonia con un contesto specifico, risultato della fruttuosa collaborazione con Michelucci, allora impegnato nella celebre Chiesa dell'Autostrada. Questa appare simbolicamente intrecciata con il *Monumento* nell'ultima opera compiuta dello scultore, un disegno autografo realizzato appositamente per questa mostra.

1. I TRE CARABINIERI DI FIESOLE (1944)



Sebastiano Pandolfi (sinistra); Fulvio Sbarretti, fotografie (coll. famiglia Amico), ca. 1944

Un documento inedito del 1945 (appendice) contiene il resoconto più dettagliato della vicenda dei Tre Carabinieri. Nell'estate del 1944, mentre le truppe tedesche che occupavano la Toscana si preparavano alla ritirata verso nord, quattro coraggiosi carabinieri della caserma di Fiesole persero la vita nella lotta per la liberazione dell'Italia. Il primo a cadere sotto il fuoco tedesco fu Sebastiano Pandolfi. Il 29 luglio, stava accompagnando la staffetta dei partigiani Rolando Lunari, quando venne

scoperto. Altri due carabinieri che erano con lui riuscirono a fuggire ma Pandolfi e Lunari vennero catturati, torturati e uccisi. Circa una settimana dopo fu deportato il vice brigadiere Giuseppe Amico, allora comandante della caserma verso il quale a ragione i nazisti nutrivano sospetti di collaborazionismo partigiano. La caserma passò quindi sotto la responsabilità dell'appuntato Francesco Naclerio. Questi, insieme ad Alberto La Rocca, Vittorio Marandola e Fulvio Sbarretti, abbandonò la caser-



*Vittorio Marandola
(sinistra); Alberto La Rocca
e Vittorio Marandola,
fotografie (coll. famiglia
Amico), ca. 1944*

ma l'11 agosto, con l'intento di unirsi ad Amico per collaborare coi partigiani alla liberazione di Firenze. I quattro, tuttavia, rimasero bloccati a Fiesole, isolata dai nazisti, e si nascosero tra le rovine del teatro romano. Il giorno seguente i tedeschi, trovando vuota la caserma, minacciarono di uccidere dieci civili se i militari non si fossero consegnati. Informati dell'imminente pericolo per gli ostaggi, i quattro carabinieri si presentarono. Naclerio, con maggior rango e anzianità, fu obbligato a riprendere servizio sotto il controllo delle forze naziste. Gli altri tre, ventenni o poco più,

furono fucilati nel giardino dell'Hotel Aurora. I tre martiri vennero in seguito insigniti della medaglia d'oro al valor militare, mentre alla memoria di Pandolfi fu attribuita una medaglia d'argento. La città di Fiesole in ricordo dei Tre Carabinieri nel 1950 fece apporre una lapide sulla facciata del Palazzo Comunale e successivamente commissionò l'erezione di un monumento (sezione 4), mentre onorò Pandolfi sul sito della cattura con un cippo. Anche ciascuna città di provenienza dedicò un monumento commemorativo al martire di Fiesole al quale aveva dato in natali.

2. IL PARCO DELLA RIMEMBRANZA (1924, 1964)

La decisione del Comune di Fiesole di onorare i Tre Carabinieri, in occasione del 20° anniversario della Liberazione, riportò l'attenzione sul locale *Parco della Rimembranza*, ubicato sul colle di San Francesco. Da una delibera del 12/12/1963 si evince l'auspicio dell'Arma dei Carabinieri di ottenere un solenne monumento in aggiunta alla targa commemorativa dei Tre Martiri, già posta sulla facciata del Comune nel 1950. Fiesole rispose «con un sensibile segno di riconoscenza dello storico fatto». Il Comitato incaricato di attuare il progetto contattò Giovanni Michelucci, stabilitosi a Fiesole nel 1956. Fu il celebre architetto a individuare nel *Parco della Rimembranza* il luogo ideale per l'erezione del monumento. Il Parco era stato creato nel 1924 in onore dei caduti della Grande Guerra, come parco “del ricordo”, una tipologia, poi adottata in tutta Italia, sugge-

rita per la prima volta da Dario Lupi (Sottosegretario al Ministero dell'Istruzione Pubblica), in un discorso tenuto proprio a Fiesole nel 1922. Vi furono piantati 90 lecci, ciascuno associato a una targa recante riferimenti essenziali di un soldato caduto in battaglia. Nel 1928 vi fu collocata un'ara votiva in pietra serena, progettata dall'architetto Ezio Cerpi e decorata da scene, oggi molto deteriorate, scolpite su disegno dell'artista Umberto Boggioni. Le classicheggianti figure allegoriche rimandavano all'origine etrusca della città, riflettevano gli ideali del regime e includevano un ritratto di Mussolini. Nel 1950 il parco fu trasformato in giardino pubblico e nel 1952 il Comune propose di eliminare l'ara la quale, essendo «costruita in uniformità al tipo pagano del Parco della Rimembranza con graffiti di ispirazione fascista, [...] rappresenta ormai un ana-

cronismo senza più scopo». A seguito di proteste, anche dei familiari dei caduti, ne fu deciso il mantenimento in loco e l'eliminazione del volto del Duce. La "defascistizzazione" del parco fu completata dodici anni dopo, quando la volontà di onorare i Tre Carabinieri fornì l'occasione di celebrare nello stesso luogo le vittime della Prima e della Seconda Guerra Mondiale. Michelucci pensò a un ampliamento del

sito verso ovest e, attraverso la nuova terrazza panoramica soleggiata, conferì al parco nuova vita e un inedito senso di permeabilità. Nelle parole dell'architetto: «Bisogna aprire, per fare entrare la vita, la gente, il sole [...]. Vogliamo ritrovare dove stare, dove incontrarci, dove parlare ed ave-

Parco della Rimembranza con l'Ara ai Caduti, fotografia (Fiesole, Archivio Comunale), ca. 1928



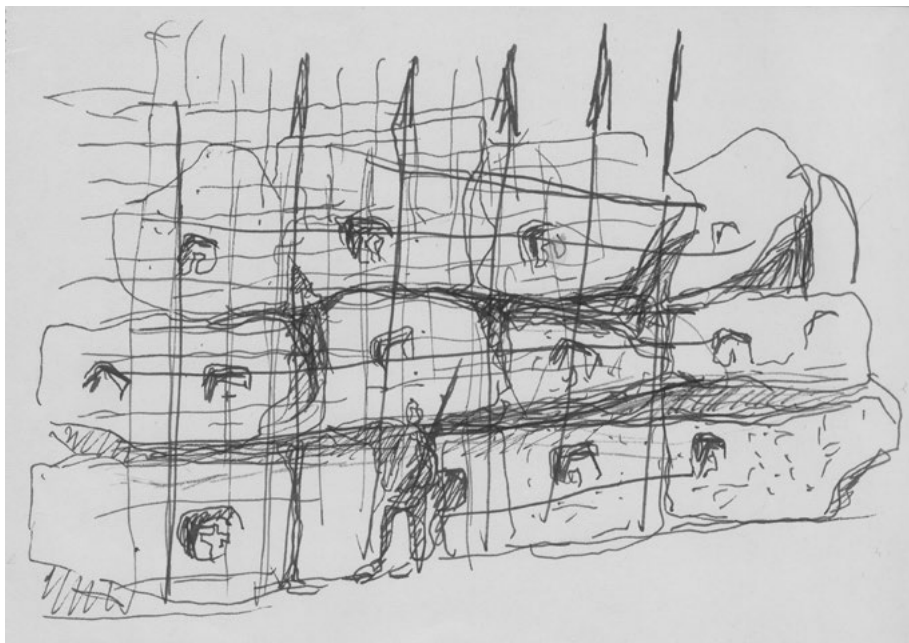


*Parco della Rimembranza con
il Monumento ai Tre Carabinieri, cartolina
(Bagno a Ripoli, coll. famiglia Guasti),
1964*

re il contatto con le cose, dove risentire il vento magari e il calore delle pietre scaldate dal sole. Questo in città non è più possibile; non ci si incontra più, non ci si conosce più». Per il monumento ai Tre Martiri Michelucci ideò un concorso a invito, vinto da Marcello Guasti. Il progetto di ampliamento, inviato alla Soprintendenza per l'approvazione, era corredato da un fotomontaggio di Guasti che mostrava la sua opera inserita nel contesto. La

scultura si contraddistingueva proprio per il suo efficace dialogo con il paesaggio aperto. Una fattura di pagamento, relativa alla nuova terrazza, ci informa che i lavori comportarono il livellamento del terreno, la costruzione di strutture di sostegno e di un accesso viabile al monumento nonché la messa a dimora di nuove piante. Sebbene da subito fosse stata pensata per ospitare un monumento, la terrazza panoramica ideata da Michelucci fu realizzata solo dopo la vittoria di Guasti, segno della stretta unione tra la creazione dell'opera in bronzo e l'intervento paesaggistico.

3. I “MONUMENTI” DI MICHELUCCI (1960-1972)



La sistemazione dell'area sul colle di San Francesco a Fiesole, destinata ad accogliere la scultura in bronzo di Marcello Guasti eretta in memoria dei Tre Carabinieri, non è l'unico incarico affrontato da Giovanni Michelucci nel suo lungo percorso umano e professionale inerente la progettazione di un monumento commemo-

Giovanni Michelucci, Cappella votiva ai caduti di Kindu, prima ipotesi di progetto, sistemazione dei blocchi di pietra, disegno (Fiesole, Fondazione Giovanni Michelucci), ca. 1961-62

rativo. L'intervento nel *Parco della Rimembranza*, in cui il paesaggio stesso è scena e memoria, si accomuna infatti con altri quattro significativi

episodi progettuali che vedono l'architetto impegnato nello studio di opere nate con la preminente valenza di monumento celebrativo.

In queste occasioni Michelucci accetta l'incarico con non celata riluttanza nell'affrontare il tema, proponendo convincenti soluzioni antitetiche a quelle richieste, ispirate da una concezione non convenzionale di monumento e incentrate anzi sull'antiretorica e sull'anti-monumentalità. Più che intervenire con elementi simbolici avulsi dal contesto e impregnati dall'eccentricità propria del monumento celebrativo tradizionale insiste, con la consueta acutezza e sensibilità, nel voler ricreare di volta in volta, sia nei casi di edifici sacri specifici che di aperti spazi urbani, ambienti comunitari e luoghi vivaci di aggregazione spontanea, dove la vita degli uomini possa prevalere sul ricordo dei morti. I "monumenti" di Michelucci sono luoghi della memoria che evocano la vita. Con questo spirito affronta il progetto della chiesa di San Giovanni

Battista (1960-1964) a Campi Bisenzio, capolavoro acclamato che consolida e accresce la notorietà di Michelucci nel panorama internazionale. Immagine iconica della tenda, simbolo di riparo e accoglienza, con il suo volume plastico e scultoreo, incarna il concetto ispiratore dell'autore: «Mi sono reso conto che una tale costruzione avrebbe potuto costituire, per se stessa, un luogo d'incontro tra uomini di ogni paese». In questa architettura, commissionata dalla Società Autostrade per commemorare gli operai deceduti durante la costruzione della più imponente arteria autostradale italiana dell'epoca, la valenza di monumento commemorativo è affidata ad un semplice blocco di marmo sbozzato collocato all'esterno dell'edificio sacro sul quale è apposta l'iscrizione *ad memoriam qui ceciderunt operariorum*.

Un altro monumento risolto da Michelucci in chiave esclusivamente spaziale è quello per commemorare i tredici avieri italiani trucidati nel 1961 nell'ex-Congo belga, da realiz-

zare nei pressi dell'aeroporto militare di Pisa. «Quando fui chiamato per progettare il monumento ai caduti di Kindu io proposi di realizzare un'acropoli: sotto, la cripta con le tredici salme e, sopra, una grande piazza, una vera e propria "agorà", con l'altare dove la popolazione potesse riunirsi durante la celebrazione dei riti

Giovanni Michelucci, Modello per Chiesa dell'Autostrada, bronzo (Fiesole, Fondazione Giovanni Michelucci), 1962

e in altri momenti. Proposi anche tutta una trama di percorsi che avrebbero dovuto creare un interessante movimento a vari livelli». Come si evince dalle sue stesse parole, Michelucci affronta il difficile tema basandosi sulla complementarità del concetto di vita e di morte e da subito elabora numerosi schizzi ideativi di notevole suggestione, dai quali traspare la fiducia nel valore socializzante degli spazi architettonici.





*Giovanni Michelucci, Memoriale
a Michelangelo (da un disegno del 1962),
litografia (Fiesole, Palazzo comunale), 1981*

In seguito all'immane disastro del Vajont, nel 1966 è chiamato a progettare la nuova chiesa per la città di Longarone. L'architetto assume il compito di costruire un "monumento-ammonimento" che fosse testimonianza di una tragedia, ricordo delle vittime ma soprattutto luogo di ricomposizione del tessuto sociale e identitario di una comunità devastata. «Sono andato a Longarone dopo il disastro del Vajont. [...] sono rimasto solo a contemplare il paesaggio che avevo davanti e a fare le mie considerazioni sulla vita e sulla morte. Allora in me cominciò a nascere un'idea che portasse all'esaltazione della vita: il Teatro! Allora ho pensato ad una chiesa fatta come un teatro». La chiesa-teatro concepita come uno spazio vivente è generata dalla sovrapposizione del sacrario racchiuso nel guscio inferiore che ingloba e avvolge la cavea di copertura. E ancora, quando, nel 1972

riceve l'incarico per un memoriale da dedicare a Michelangelo sulle Alpi Apuane, Michelucci, pur aderendo allo spirito che anima l'iniziativa, non ne condivide le implicazioni retoriche e celebrative, e dichiara: «Michelangelo non ha bisogno di monumenti». Propone invece un centro sperimentale per la lavorazione del marmo destinato alla comunità internazionale di artisti, in cui ipotizza il recupero delle cave da adibire a attività espositive e culturali che egli stesso così descrive: «Il mio progetto prevede la creazione di elementi architettonici che sono in parte ricavati, "scolpiti" nel terreno, nella montagna: un piccolo teatro all'aperto ad esempio dove potersi ritrovare, sarà ottenuto 'correggendo' di poco la forma naturale del suolo. Per questa via, anziché un elemento inerte dovrebbe sorgere sulla foce apuana un organismo vivo e operante, un centro di attività e di cultura».

4. IL MONUMENTO AI TRE CARABINIERI (1964)



Il Monumento ai Tre Carabinieri, in corso di lavoro (con Marcello Guasti), fotografia (Bagno a Ripoli, coll. famiglia Guasti), 1964

Nel 1964, a distanza di vent'anni dall'eccidio dei Tre Carabinieri medaglia d'oro, il Comune di Fiesole decise di onorarne il gesto eroico, realizzando un monumento commemorativo. L'architetto Giovanni Michelucci propose una risistemazione del *Parco della Rimembranza*, designato a ospitare la scultura, e ricoprì un ruolo fondamentale nella genesi dell'opera. Suggerì di invitare formalmente quattro giovani artisti toscani a presentare ciascuno un progetto. Le opere di Vitaliano De Angelis, Marcel-

lo Guasti, Mino Trafeli e Jorio Vivarelli (autore del *Ritratto di Michelucci*) furono esaminate da una commissione presieduta dallo stesso Michelucci, nella quale sedeva tra gli altri il pittore Ferdinando Farulli (autore del *Ritratto di Guasti*). Del concorso si conservano solo alcune fotografie delle proposte di Vivarelli e Guasti. Quest'ultimo nella sua relazione di accompagnamento al progetto spiegava come la questione chiave fosse, a suo avviso, «l'inserimento in mezzo al paesaggio aperto verso il panorama di un elemento

che suggerisca un'intenzione drammatica e fortemente emotiva, in uno slancio dinamico che appaia chiaramente individuabile da molteplici punti di vista, sia a livello che dall'alto». Risultato vincitore, Guasti lavorò in stretta collaborazione con Michelucci tanto che, in una lettera alla Soprintendenza, il sindaco Giovanni Ignesti indicava come autori del *Monumento* sia lo scultore sia l'architetto. Sviluppandosi diagonalmente tra il massiccio muraglione alle sue spalle e la vasta pianura fiorentina verso cui è orientato, il *Monumento* risulta in armonia con l'ambiente circostante. Dapprima Guasti realizzò alcuni schizzi, uno dei quali sul retro di una ricevuta di pagamento. Successivamente costruì un modello in legno a grandezza reale presso la Fonderia Artistica di Vincigliata, allora recentemente inaugurata e incaricata della fusione (come attesta la fattura di pagamento per circa quattro milioni di lire). Sul legno Guasti attaccò del polistirolo con una colla neoprenica,

la cui azione corrosiva rese la superficie ricca e viva. Come si vede nel pannello illustrativo eseguito anni dopo dallo stesso scultore, egli assemblò e saldò *in loco* i quarantacinque elementi in bronzo che compongono la colossale tenaglia dal profilo curvilineo e dalla superficie mossa, ruvida e sapientemente lavorata. Dal cuore della tenaglia fuoriescono lingue di fuoco aggrovigliate e acuminate, allusive al simbolo della fiamma dell'Arma. Nel video creato in occasione della mostra Guasti spiega: «Ebbi l'intuizione che quest'opera si doveva protendere verso lo spazio, verso la valle. Allora l'idea fu di fare questa tenaglia e questa fiamma che la squarciava. Quindi aveva anche un significato simbolico della lotta fra il bene e il male e doveva essere messa in un punto che si potesse protendere verso l'infinito, verso lo spazio della valle di Firenze».

Un cippo in cemento accanto al monumento ne esplica il significato. Sul cippo, estraneo a Guasti, appare lo stesso sim-

bolo dell'Arma, i nomi delle tre vittime e l'epigrafe concepita da Alessandro Bonsanti che recita: «Alla fiamma dell'Arma attinsero forza e fede per essere fiamma di umanità e di giustizia». L'opera si caratterizza per uno spiccato dinamismo, sventa sul colle con le sue molteplici direttrici, dialoga efficacemente con lo spazio circostante, risulta visibile da ogni angolazione e può essere apprezzata da svariati punti di

osservazione. Sebbene il monumento sembri lanciarsi nel cielo nella direzione della valle sottostante, rimane ben saldo a terra tra gli ulivi e i lecci; una fotografia scattata dallo stesso Guasti evidenzia la relazione creatasi tra arte e natura. Inoltre, poggiando sullo stesso piano degli alberi del *Parco della Rimembranza*, crea un collegamento ideale tra le vittime della Prima e della Seconda Guerra Mondiale.



Il Monumento ai Tre Carabinieri, fotografia di Marcello Guasti (Bagno a Ripoli, coll. famiglia Guasti), 1964, particolare

5. L'ARTE INFORMALE DI GUASTI (1959-64)



Marcello Guasti, *Scultura n. 4-60*, piombo-antimonio (Figline Valdarno, coll. Giovanni Pratesi), 1960



Marcello Guasti, *Scultura n. 4-61*, bronzo (Figline Valdarno, coll. Giovanni Pratesi), 1961

Il **MONUMENTO AI TRE CARABINIERI** costituisce il culmine della breve fase del percorso artistico di Guasti, in cui lo scultore esplorò il potenziale espressivo dell'arte informale, ovvero una variante dell'espressionismo astratto americano, caratterizzata da una più spiccata attenzione verso la matericità. In un'intervi-

sta rilasciata nel 1995, Guasti spiegava come le opere da lui realizzate tra il 1959 e il 1964 rappresentassero una reazione alle forme pure da lui precedentemente esplorate nelle più note figure delle due serie dedicate ai Renaioli e ai Gatti: «per me è stato un pretesto per uscire da questo rigore formale, e mi sono gettato più a operare



Marcello Guasti, *Xilografia n. 8*, xilografia
(*Bagno a Ripoli, coll. famiglia Guasti*), 1961

direttamente sulla materia con meno schemi». Come ha notato nel 1962 la nota critica d'arte Lara-Vinca Masini, in molte di queste opere si rileva «un vivo contrasto tra un nucleo bloccato, un volume-massa, e una forma che nasce, libera e aerea, da quello». L'energia della *Scultura n. 4-60*, per esempio, deriva dalla ricerca di un equilibrio tra le forme verticali, compatte e solide, radicate nel-

la base come un tronco d'albero, e i raggi orizzontali che si diramano energicamente verso l'esterno. Il processo creativo per Guasti iniziava con la stesura di un gran numero di schizzi di piccole dimensioni, tracciati su un taccuino o su pezzettini di carta. Da questi poi ne selezionava alcuni per creare un disegno più grande e compiuto e ne sviluppava altri per realizzare stampe o scultu-

re o entrambe. Gli stessi temi della scultura del 1960 appaiono nella Xilografia n. 8 (1961), dove gli elementi orizzontali e verticali, realizzati attraverso potenti ombreggiature grigie con linee vivacissime, emergono drammaticamente dallo sfondo marrone scuro. Come affermava Guasti stesso nel 1995, a proposito delle sue opere grafiche del periodo informale, «non volevo che si manifestasse con la prospettiva tradizionale, [...] lo spazio si sviluppa in maniera più organica, più legata alla natura diretta come l'albero, come la pietra, come un tronco d'albero che cresce». In molte delle opere sia bidimensionali sia tridimensionali di quel periodo compaiono forme curvilinee. Nella Scultura n. 1-64 un elemento concavo, quasi un'arca dalla quale si diramano dei raggi, è solidamente ancorato a terra. La Scultura n. 4-61, invece, sta in equilibrio su un punto mentre si protende verso l'esterno e si allunga verso l'alto come una ballerina sulle punte. Come ha osservato Giuseppe Marchiori nella prima monografia su Guasti

(1965), le opere di quel periodo racchiudono «gli elementi vitali che hanno determinato la struttura e il ritmo dell'opera più impegnata di Guasti: il monumento a Fiesole». Qui, tuttavia, Guasti dovette operare su scala monumentale e contestualizzare l'opera in un sito specifico. Spiegava egli stesso nel 1964: «Michelucci mi ha preparato uno spazio dove vi è soltanto la natura senza tempo nella sua calma arcaica e dove io ho ritrovato le infinite direttrici e traiettorie fisiche e fantastiche che si dipartono in un raggiare senza dimensioni». Come faceva ormai da anni, Guasti si ispirò alla natura e le trasformò in una fiamma che, a suo dire (1995) «si doveva espandere, che doveva scappare verso la valle di Firenze». Nel documentario girato nel 2018, l'artista ha riassunto le tematiche artistiche centrali comuni al Monumento e a tutte le sue opere informali: «In molti diranno: 'ma cos'è quel coso?' [...] Molti l'hanno capito, insomma hanno capito la forza che c'è dentro a questa scultura, la [sua] dinamicità».

Appendice

RAPPORTO SUI TRE CARABINIERI (1945)

Legione territoriale dei CC.RR. di Firenze gruppo interno di Firenze

N° 318/21/1944 di Prot. Div. 18 Firenze li 21/3/1945v

Oggetto: Fucilazione di tre CC.RR. della stazione di Fiesole da parte dei tedeschi.

Il 6 agosto 1944 il V. Brig. a piedi dei CC.RR. Amico Giuseppe, comandante il distaccamento della G.N.R. [Guardia Nazionale Repubblicana] di Fiesole, venne arrestato per ordine del comando tedesco locale e deportato, insieme ai civili del luogo, al “Passo del Gogo” per escavazione di trincee facenti parte del sistema della Linea Gotica. In seguito a tale arresto, della caserma di Fiesole rimanevano soltanto l'appuntato a piedi effettivo dei CC.RR. (promosso a tale grado dalla G.N.R. Naclerio Francesco, nato e residente ad Agerola (Napoli) (1910).

Carabiniere a piedi effettivo Sbarretti Fulvio, nato e residente a Noce-
ra Umbra (Perugia) (1922)

Carabiniere a piedi effettivo Marandola Vittorio, nato e residente a
Cervato (Frosinone) (1922)

Carabiniere a piedi effettivo La Rocca Alberto, nato e residente a Sora
(Frosinone) (1924)

L'app. Naclerio quale più elevato in grado e più anziano, dovette assumere il comando del distaccamento. A Fiesole, fin dal 2 agosto era stato proclamato lo stato di emergenza e, oltre il comando germanico, tenuto da un giovane tenente Hiesserich finora non meglio identificato, erano rimasto qualche autorità italiane, il Vescovo Mons. Giovanni Giorgis e il Segr. Comunale Dott. Luigi Oretti.

[...] Dopo l'arresto del comandante, l'app. Naclerio si portò dal Vescovo, cui chiese appoggio e consiglio per il comportamento da tenere e per l'opera da svolgere insieme ai dipendenti Carabinieri. Il Vescovo

Mons. Giorgis fece presente al Militare le necessità di continuare a tutelare l'ordine pubblico del delicato periodo di emergenza e, nell'esortarlo in tal senso, di rassicurarlo sui suoi timori a riguardo dei tedeschi [...]

L'11 agosto il Naclerio, tramite la domestica Torrini Edilia, ricevette un messaggio inviatogli dal V. Br. D'Amico. Detto messaggio, cui era unita la somma di lire mille, comunicava che in Firenze si combatteva per le strade, che il sottufficiale era riuscito ad evadere dal "Passo del Giogo" e si nascondeva nei pressi di Fiesole, conteneva anche l'ordine per i militari di portarsi a Firenze e abbandonare la caserma, camuffandosi da fratelli della Misericordia a servizio delle portantine di detta Confraternità che giornalmente da Fiesole trasportavano feriti a Firenze [...]

Verso le ore 20,30 del giorno stesso, i quattro militari, dopo aver provveduto a sotterrare le armi e le munizioni nell'orto della caserma e dopo avere indossati indumenti civili, chiusero la caserma consegnandone la chiave alla domestica e si portarono nei locali della Misericordia ove appresero che anche ai portaferiti di detta Confraternità è stato inibito di muoversi. Nell'impossibilità di servirsi del mezzo loro indicato dal V. Brig. D'Amico e di poter effettuare il percorso a piedi traversando la linea di combattimento, i militari, nell'intenzione di sfruttare appena possibile di altra favorevole occasione, decisero di pernottare nelle grotte dell'Anfiteatro romano.

[...] Rimasero [lì] fino alle ore 18 del successivo giorno 12, ora in cui un civile si recò a chiamare l'app. Naclerio, dicendogli che Mons. Turritini, cancelliere della Curia Vescovile di Fiesole, e il segretario comunale Dott. Oretti avevano urgente necessità di parlargli. Il graduato, sull'indicazione ricevuta, si recò nei locali della Misericordia ove trovò entrambi i predetti che gli comunicarono come il comando tedesco,

accortosi dell'allontanamento dei militari dell'arma, avevano reso noto che se, entro la sera stessa, i carabinieri non si fossero presentati, avrebbero ordinato la fucilazione di dieci ostaggi del paese già in sue mani fin dal giorno 10 agosto. I medesimi non fecero nessuna pressione, né dettero consigli di sorta all'app. Naclerio, cui si limitarono a dire «che si rimettevano alla coscienza sua e dei suoi uomini», analogamente non si dissero portatori di alcuna garanzia, per il caso che i militari avessero deciso di presentarsi.

L'app. Naclerio, fortemente conturbato per la notizia ricevuta, fece ritorno presso i suoi compagni e là comunicò ad essi che ne rimasero, a loro volta, atterriti. Dopo breve riflessione e consultazione nella quale il Car. Marandola pose in rilievo che se la fucilazione degli ostaggi fosse avvenuta, essi non avrebbero più trovato pace per tutta la vita, decisero unitamente di presentarsi 'senza porre altro indugio' - perfettamente consci del pericolo certo cui si esponevano, pensando alle ineluttabili conseguenze del fatto di aver sotterrate le armi, s'incamminarono immediatamente per presentarsi al comando tedesco. [...] Giunti ai locali della Misericordia, incontrarono ancora Mons. Torrini e il Dott. Oretti, che vi erano rimasti in attesa della risposta e ad essi comunicarono la decisione presa, ricevendone lode. Il Dott. Oretti consigliò l'appuntato, che avendo famiglia non abitava in Caserma, di andare subito a casa e indossare l'uniforme e di presentarsi con lui e Mons. Torrini al Comando Tedesco per dargli comunicazione dell'avvenuto ritorno dei Carabinieri. [N.d.C.: All'epoca Naclerio era celibe e dichiarò, nel 1976, che teneva « uniforme e moschetto nei locali della Misericordia»] I tre carabinieri, invece, si inviarono direttamente in caserma, che trovarono già occupata da tedeschi, i quali al loro giungere stavano perquisendo il piano superiore.

[...] Il comandante tedesco aveva ordinato al Rag. Nieri Raffaello, impiegato comunale, di far guida a due militari tedeschi, che avevano incarico di perquisire la caserma della G.N.R. Detto Nieri, giunto alla caserma e trovatala chiusa, aveva fatto inutile ricerca della chiave dalla domestica, quindi aveva chiamato il fabbro Bartolini Domenico

per forzare il cancello della porta d'ingresso, mentre i tedeschi, impazienti dell'attesa si erano introdotti nell'orto scavalcando un muro di cinta. Aperta la porta dal fabbro, Bartolini e il Rag. si introdussero nella caserma che presero ad ispezionare minutamente. Mentre perquisivano il piano superiore, giunsero i tre carabinieri, che nell'abito civile in cui si trovavano, vennero al cospetto dei militari tedeschi per conto dei quali il Nieri, già a conoscenza di quanto veniva ricercato, gli richiese del luogo dove avevano lasciato le armi. Nell'impossibilità di fare altrimenti, i militari indicarono l'angolo dell'orto ove le avevano, e obbedendo all'ingiunzione fatta loro dai tedeschi, con le armi in pugno, provvidero a disseppellirle e quindi, caricatele sulle spalle, le portarono al comando tedesco sotto la scorta dei militari tedeschi.

L'app. Naclerio, frattanto, accompagnato da Mons. Torrini e dall'Oretti, si era recato presso il detto comando che aveva assicurato del ritorno dei Carabinieri. Avendo appreso che il Rag. Nieri già si trovava in caserma con i soldati tedeschi, vi si diresse anche lui e vi trovò solo il fabbro Bartolini, che lo mise al corrente di quanto era accaduto. Subito preoccupato dal fatto che tra le armi sotterrate vi erano cinque moschetti anzicchè tre [...], mentre il moschetto del Naclerio era stato nascosto in casa e da lui stesso rilevato all'atto in cui indossò l'uniforme, si portò di corsa al comune per rilevarvi il Dott. Oretti e insieme a lui si recò nuovamente al comando germanico, ove [...] spiegò all'ufficiale che i due moschetti in più appartenevano ai militari che si trovavano in licenza di convalescenza. La giustificazione non sembrò convincere il tenente tedesco, che impartì l'ordine di arrestare l'appuntato e di associarlo agli altri militari, che si trovavano, sotto scorta, in altra stanza del comando.

Dopo circa venti minuti i quattro militari dell'arma, scortati da militari tedeschi, armati, furono condotti all'albergo Aurora e rinchiusi in sotterraneo dell'albergo stesso. Trascorsero circa tre quarti d'ora, quando i tre carabinieri furono fatti uscire e l'appuntato, rimasto solo, udì dopo pochi minuti tre distinte scariche di fucile mitragliatore, poi, nell'intervallo fra la prima e la seconda, un grido di --Viva l'Italia-- e un lamento, per ultimo alcuni colpi di pistola.

La sorte dei tre eroici carabinieri che avevano volontariamente e con piena consapevolezza decisa; con atto della propria volontà spinta all'estremo sacrificio dai più nobili sentimenti di altruismo e di abnegazione appresi nel diurno compimento del dovere durante il servizio prestato tra le file dell'Arma inesorabilmente compiuto; per essa dieci vite innocenti erano salve ma di fronte all'eroico comportamento dei tre olocausti, esempio virile di supreme virtù militari e di civica lealtà, la stessa barbarie teutonica rimase perplessa e conturbata ed infatti il cinico ufficiale, da quel momento, rifiutò ogni contatto con persone del paese, si chiuse - quasi vergognoso del delitto commesso - in un completo isolamento che mantenne per tutto il tempo della sua permanenza in Fiesole. Quando verso le ore 21 [...] gli venne condotto in presenza l'app. Naclerio, l'animo suo [...] probabilmente già percosso da rimorso, non ebbe il coraggio di pronunciare un'altra spietata sentenza, e, pur esprimendo minaccia di fucilazione per il caso d'inadempienza dei suoi ordini, dopo essersi informato dell'età, del servizio e dello stato di famiglia del militare, gli ordinò di continuare a prestare servizio [...]

Il Maggiore Comandante Interinale

[firmato Giulio Mannucci Benincasa]

[Roma, Archivio Storico dell'Arma dei Carabinieri. L'estratto è pressoché completo e conclude con la proposta per il conferimento della medaglia d'oro ai Carabinieri Sbarretti, Marandola e La Rocca (accolta), e della medaglia d'argento all'Appuntato Naclerio (non accolta).]

MARCELLO GUASTI, GIOVANNI MICHELUCCI E IL MONUMENTO AI TRE CARABINIERI

PROMOSSA DA Comune di Fiesole e Fondazione Giovanni Michelucci

ORGANIZZATA DA Comune di Fiesole

COORDINAMENTO SCIENTIFICO Jonathan K. Nelson

CONSULENZA SCIENTIFICA Andrea Aleardi, Mirella Branca e Carlo Sisi

COORDINAMENTO ORGANIZZATIVO Silvia Borsotti

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE Frush design

CURATELA DELLA GUIDA Jonathan K. Nelson

TESTI Nadia Musumeci (sez. 3), Jonathan K. Nelson (introduzione, sez. 1 e 5),
Camilla Torracchi (sez. 2 e 4)

PROGETTO DI ALLESTIMENTO Silvia Catitti

VIDEO IN MOSTRA Associazione Fiesole Futura

LA GENESI DEL MONUMENTO: 'SLANCIO VERSO L'INFINITO'

Fiesole, Sala Costantini

17 febbraio – 30 settembre 2019

CURATORE Jonathan K. Nelson

ASSISTENTE ALLA RICERCA Camilla Torracchi

RINGRAZIAMENTI Per la realizzazione della guida si ringrazia, per i contributi fondamentali alla ricerca, Marcello Guasti e Artemisia Viscoli Guasti, Maria Teresa e Giorgio Amico, le figlie di Francesco Naclerio, il Colonnello Alessandro Della Nebbia (Archivio Storico dell'Arma dei Carabinieri, Roma), Marta Bonsanti (Istituto Storico della Resistenza in Toscana, Firenze) e Lucia Nadetti (Archivio Comunale, Fiesole).

Per la realizzazione della prima parte della mostra, si ringraziano tutti i prestatori: la famiglia di Marcello Guasti, Giovanni Pratesi, la Fondazione Jorio Vivarelli, l'Associazione Nazionale Carabinieri sezione di Fiesole, l'Archivio Comunale di Fiesole e collezionisti privati.

CON IL PATROCINIO DI



CON IL CONTRIBUTO DI



REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale

Publicazione stampata dalla tipografia del Consiglio regionale della Toscana, quale contributo ai sensi della l.r. 4/2009

IN COLLABORAZIONE CON

Fondazione Giovanni Pratesi

Associazione amici dell'Archivio comunale di Fiesole



*Marcello Guasti,
Il Monumento ai Tre Carabinieri
e la Chiesa dell'Autostrada,
disegno (coll. privata), 2018*